

LA STRADA E LA SCIENZA

I

Direttori

Massimo BARRA

Alberto BOLLETTA

Comitato scientifico

Lasha GOGUADZE

Vincenzo PALMIERI

Mauro PATTI

LA STRADA E LA SCIENZA



Per conoscere, per capire, per parlare insieme. Osservazioni, descrizioni e riferimenti a partire dall'esperienza di chi è presente sul campo dell'intervento sociale. Dall'operatore di base allo specialista, dal volontario al cattedratico accomunati dalla stessa dedizione altruistica, con correttezza informativa e coerenza metodologica.

Una collana di scrittura semplice e accessibile rivolta agli addetti del settore per un confronto e un arricchimento, ma anche a tutti gli altri, a chi si trova al di fuori e lontano dall'area del disagio e della sofferenza e soprattutto a chi, per qualche ragione, si trova a essere sensibile e vicino senza sapere da che parte guardare.

“La Strada e la Scienza” vuole essere espressione di una cultura solidale e arrivare, attraverso la divulgazione di esperienze, a un accrescimento della sensibilità e dell'impegno.

PARTNERSHIP 
ON SUBSTANCE ABUSE



Croce Rossa Italiana
Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale



FONDAZIONE VILLA MARAINI ONLUS

Partnership on Substance Abuse è un patnersariato tra la Croce Rossa Italiana (CRI), la Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (IFRC) e la Fondazione Villa Maraini Onlus di Roma, siglato per massimizzare esperienze e competenze nell'ambito delle tossicodipendenze: per promuovere un approccio umanitario e efficace al problema e combattere lo stigma e la discriminazione verso i consumatori di droghe.

Alberto Bolletta

Ragazzi che fumano cannabis

Le modificazioni della coscienza e dei comportamenti
dell'adolescente

Prefazione di
Massimo Barra





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0267-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

a Laura, Ugo e Giacomo

Indice

- 11 *Prefazione*
Massimo Barra
- 13 *Premessa*
- 15 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*
Note sull'adolescenza
- 31 *Capitolo II*
Cos'è la coscienza?
2.1. L'alterazione dello stato della coscienza, 37 – 2.2. L'alterazione della coscienza non naturale, ma provocata da sostanze stupefacenti, 42.
- 45 *Capitolo III*
L'azione della cannabis sulla coscienza dell'adolescente
- 63 *Capitolo IV*
L'incontro con la cannabis nella nostra cultura occidentale
- 71 *Capitolo V*
L'immaginazione
- 77 *Capitolo VI*
La depressione da cannabis
- 85 *Capitolo VII*
I meccanismi di difesa
- 99 *Capitolo VIII*
Il gruppo

- 107 Capitolo IX
 Lo spaccio
- 113 Capitolo X
 La dipendenza
- 127 Capitolo XI
 La solitudine
- 135 Capitolo XII
 La noia
- 139 Capitolo XIII
 L'adolescente che fuma cannabis come sarà da grande?
- 147 Capitolo XIV
 Smettere
- 153 *Conclusioni*

Prefazione

MASSIMO BARRA*

L'uomo consuma droga fin dai tempi di Noè, che nella Bibbia ci viene descritto disteso, ubriaco e nudo tanto che il figlio lo dovette coprire con un paltò.

L'uomo, come tutti gli altri animali, segue il principio del piacere: cerca il piacere e sfugge al dolore. Le droghe danno un piacere che evidentemente non era consentito al genere umano. Di fronte al piacere l'uomo non ragiona con le porzioni superiori del cervello ma con l'istinto, refrattario a qualunque messaggio logico. Il consumo di droghe è proporzionale alla facilità del loro reperimento. Per questo nel corso dei secoli l'umanità più volte si è posta il problema di quale dovesse essere la risposta del corpo sociale allo scandalo del consumo di sostanze, oscillando tra repressione e liberalità, proibizionismo ed antiproibizionismo, *laissez faire* e punizione anche grave, spesso peggiore e più dannosa del male che si voleva combattere. Il meccanismo, in cui nulla è sicuramente nuovo sotto il sole, è oscillato e continua ad oscillare a pendolo: una opprimente repressione riduce i consumi, ma comporta come reazione una apertura alla tolleranza, mentre la tolleranza, aumentando fatalmente i consumi, determina a furor di popolo il ritorno alla repressione. E così via. . .

Oggi a fronte dei terribili *collateral damages* del proibizionismo, in tutto il mondo mi sembra che il pendolo della storia stia andando lentamente ma inesorabilmente verso la tolleranza, ciò che comporterà un aumento dei consumi. L'epidemia di overdosi negli Stati Uniti legata ad una esagerata prescrizione di oppiacei a fini medicali dà una buona idea di quanto potrà accadere anche in Italia se la gente dimenticherà che le droghe sono brutte bestie da maneggiare con cautela e senza dare loro troppa confidenza.

Da che parte sta, ce lo dice chiaramente in questo bel libro Alberto Bolletta con argomentazioni serie, basate sull'esperienza e l'evidenza dei fatti, senza pregiudizi, senza essere vincolato da una ideologia,

* Fondatore di Villa Maraini Onlus.

senza tifare per uno o per l'altro degli "opposti estremismi" che specie nel nostro Paese non riescono mai a trovare una sintesi basata sul buon senso. In altri e più espliciti termini, da un lato i proibizionisti duri e puri, quelli che dicono che le droghe sono tutte uguali e che bisogna punire i consumatori, costi quel che costi, dall'altro gli antiproibizionisti che identificano i danni da droga come indotti solo dal regime legale, dimenticando che ai nostri tempi le droghe che uccidono di più sono proprio quelle legali.

Bolletta non è un partigiano né un dogmatico. Ci parla solo di ciò che l'esperienza gli ha insegnato ed ha potuto constatare con i propri occhi: che per creare un drogato non basta la droga, ci vuole anche un cervello ed un contesto e che cervello e contesto sono in evoluzione costante e quindi bisogna evitare preconcetti perché il singolo è sempre unico e irripetibile e come tale va trattato e rispettato senza giudizi o condanne. Un libro, questo, che andrebbe letto nelle scuole ed offerto come momento di approfondimento e di riflessione a quanti si fanno trascinare dalle chiacchiere e dalla forza patologica del gruppo.

Premessa

La letteratura scientifica sull'argomento della adolescenza è una produzione molto ampia.

Il presente lavoro non vuole essere una ripetizione o un riassunto di quanto già noto e non è un testo sull'adolescenza. Non è un testo sulla cannabis perché anche qui già ne esistono dedicati alla descrizione, anche dettagliata, della sostanza e dei suoi effetti.

E a dispetto della mia formazione, non è neanche un testo di psicoanalisi.

È un lavoro, almeno nell'intenzione, sul particolare rapporto che l'adolescente tende a instaurare con la cannabis e su quanto ne consegue.

Si basa su tanti incontri e dialoghi avuti in psicoterapia con adolescenti, ma anche in tante altre circostanze anche casuali.

L'origine è l'osservazione, un cominciare direttamente dall'esperienza.

Per questa ragione e per scelta non vengono proposte statistiche, tabelle o grafici di alcun tipo e il riferimento bibliografico mantenuto al minimo essenziale in misura di rispetto.

Mi auguro, con questo stile non del tutto convenzionale, di facilitare nel lettore consumatore di cannabis o in qualcuno a lui vicino una migliore possibilità di riconoscersi, del tutto o in parte, nelle osservazioni che vengono riferite e nelle successive elaborazioni.

Sempre per la stessa ragione la modalità di espressione è quasi discorsiva e i termini tecnici ridotti al minimo.

Le parole "ragazzi" o "adolescenti", nel testo, valgono sia per il genere maschile che femminile a meno di una diversa specificazione.

La parola "fumare" è sempre riferita al fumare cannabis e la parola "fumo", come già noto, sta a indicare la cannabis in senso materiale sia in forma di resina pressata che in forma di erba resinosa.

I ringraziamenti sono sempre una questione delicata perché non si vuole che il caso di un giudizio negativo possa diventare una nota di demerito per chi incolpevolmente ha in qualche modo contribuito alla realizzazione di un lavoro.

Indipendentemente dall'interesse che questo lavoro potrà suscitare ringrazio la dott.ssa Agnese Bellizzi per aver incoraggiato questo progetto e la dott.ssa Claudia Marchei che con poche efficaci parole ha saputo mantenere viva in me l'idea e l'intenzione di portarlo a un compimento.

Infine non posso fare a meno di ricordare quando, nei primi mesi del 1974, Marco Lombardo Radice mi propose di entrare a far parte delle sue ricerche nei campi della psicofisiologia, della droga e dell'adolescenza. Lavorammo insieme degli anni. Molto tempo dopo cominciai a pensare, autonomamente, all'adolescenza e alla droga come un unico campo di studio definito e assestante.

Colgo questa occasione per ricordare l'amico e lo scienziato.

Roma 19 maggio 2016

Alberto Bolletta

Introduzione

Negli anni, non più pochi, la cannabis si è scavata un passaggio radicandosi gradualmente all'interno del gruppo sociale come un fatto acquisito nella nostra cultura. Tutti ne sanno qualcosa o ne hanno in qualche modo una idea, persino alcuni termini del gergo dei consumatori si sono diffusi nella popolazione generale, quasi a testimoniare una sorta di quiescenza. Portachiavi, adesivi raffiguranti la foglia, gadget più svariati con il marchio delle cartine più in voga si vedono in giro da molto tempo e anche i distributori automatici delle tabaccherie forniscono una confezione con le cartine lunghe e i cartoncini per i filtri unicamente utili per preparare le canne.

Gli allarmismi e di contro le campagne per la liberalizzazione che negli anni passati hanno avuto toni accentuati, come a identificare arbitrariamente nella cannabis il terreno di un presunto confronto tra tradizionalisti e progressisti, oggi sembrano più attenuati e quando si ripresentano danno la sensazione di echi di un fragore del passato più che di un interesse realmente attuale. Ogni tanto si scopre uno spacciatore, anche lui giovanissimo, che svolge in scioltezza la sua attività all'interno di un liceo e ci si scalda per un paio di giorni sui giornali e ogni tanto riparte alla carica qualcuno con la storia della liberalizzazione.

La cannabis sembra entrata in un processo di normalizzazione della illegalità. Restano attive, invece, le forze dell'ordine sempre molto impegnate su questo fronte e che, per altro, ci permettono l'unica valutazione possibile della reale diffusione di questa sostanza sapendo che i sequestri corrispondono sempre a una percentuale della quantità totale in circolazione ogni anno.

La preoccupazione per l'abbassamento dell'età dell'individuo che assume cannabis esiste e con ragione. La diffusione tra gli adolescenti è sotto gli occhi di tutti, ma il problema viene confuso e trascurato come fosse un fenomeno dei nostri tempi.

In grande maggioranza le famiglie non accettano neanche l'ipotesi e riescono a restar fuori dall'argomento anche con un po' di fortuna.

Altre famiglie, che pure hanno le idee chiare, possono comunque trovarsi il problema in casa e lo affrontano coerentemente ai loro principi ottenendo risultati positivi o altre volte negativi.

Ma esiste una fascia ancora molto incerta che tenderebbe a non essere categorica e a tollerare che il figlio o la figlia si faccia qualche canna, ma non troppe, perché questa è l'età. Non manca nemmeno chi ne fa addirittura un segno distintivo di una tappa di crescita e di emancipazione sociale.

Un ragazzo di 16 anni aveva poca voglia di studiare, ma era solo molto viziato da un ambiente economico molto elevato. La madre, che voleva sostenere la sua tesi che il figlio avesse per forza dei problemi tali da dover essere curato, mi contrastò dicendo: «Dottore ancora non ha la ragazza e non si è mai fatto una canna».

Nell'ambito della psicologia clinica e della psicoterapia analitica, anche specialistica per gli adolescenti, prevale il presupposto che chi ha conflitti e disturbi psicologici va verso la cannabis, non avrebbe dunque senso occuparsi della dedizione alla sostanza se prima non si risolve il conflitto a monte. Questo è vero, ma non sempre.

La cannabis non è una sostanza neutra come l'acqua, una volta assunta continuamente, in particolar modo durante l'adolescenza, aggrava e complica i conflitti preesistenti e altri ne può creare "ex novo" anche in chi, proporzionalmente all'età, non ne ha di importanti. Inoltre in questa prospettiva è presente il rischio di sottovalutare l'influenza ambientale di cui, invece, l'adolescente è particolarmente recettivo. L'adolescente "sceglierebbe" i suoi ambienti selezionandoli in base alla sua realtà soggettiva e in modo corrispondente ai suoi conflitti. Alla estremizzazione di questo concetto si può arrivare a rasentare la negazione della realtà oggettiva, come se l'individuo non vivesse in un mondo esistente a prescindere dalla sua stessa esistenza.

Tra gli specialisti dei problemi di droga e tossicodipendenze, ai quali invero risulterebbe difficile chiedere di più, con riferimento alla cannabis le cose non vanno meglio perché dovendosi occupare di problemi molto più gravi non hanno ricezione, giustamente, nelle comunità e nei loro servizi dei problemi derivanti dalla cannabis e di solito non se ne occupano.

Insomma per i problemi derivanti dall'uso continuativo da parte dell'adolescente (e anche per l'adulto), anche fosse una "semplice" dipendenza psicologica, a meno che non si possa sostenere una psicoterapia che potrebbe anche essere non congeniale, non esistono

attenzioni specifiche, punti di riferimento osservazionali e un campo di studio e di intervento definito.

Quando invece queste attenzioni sarebbero molto importanti anche da un punto di vista preventivo di problemi e di dipendenze molto più gravi.

Inoltre tutti gli studiosi della cannabis tendono a descrivere anche dettagliatamente le sostanze e i suoi effetti a seguito dell'assunzione. Senza andare oltre. Quello che può apparire sconcertante è che anche i consumatori pur ritenendosi sempre dei grandi esperti tendono a considerare gli effetti immediati, ma a non riconoscere assolutamente quelle modificazioni della personalità, di convinzioni e di comportamenti come derivanti dalla sostanza che si assume e dalla sua addizionalità. Nessuno tra i consumatori adolescenti riesce a fare questi collegamenti causali. E neanche i consumatori adulti.

Lo scopo del presente lavoro è il tentativo di iniziare a colmare questo vuoto che, come si vede, non è solo accademico, ma è anche la mancanza per tutti gli utenti possibili, di una riflessione e di una informazione più accurata sul rapporto particolare che l'adolescente tende a instaurare con la cannabis e sull'azione della sostanza sulla coscienza e nella sua organizzazione psicologica.

L'impostazione quasi discorsiva degli argomenti e il limitatissimo uso di termini specialistici vuole invitare al ragionamento e rivolgersi a un pubblico anche non tecnico come genitori, insegnanti, educatori in genere, a tutti coloro che hanno comunque a che fare con adolescenti e possibilmente agli adolescenti stessi e a tutti coloro che intendono avvalersene per non fumare cannabis o per interrompere questa abitudine.

Il capitolo sull'adolescenza riguarda in realtà solo alcune precisazioni utili nell'economia della comprensione del rapporto tra le fasi critiche o più impegnative del percorso specifico e il possibile incontro tra queste e l'azione della cannabis e soprattutto vuole rinforzare l'idea di non sottovalutare il primo periodo, proprio quello delle scuole medie inferiori. Altri importanti aspetti dell'adolescenza saranno comunque affrontati in tutti i capitoli successivi.

Il testo riprende delle informazioni abbastanza note con l'intento però di spiegarle. *La cannabis altera lo stato della coscienza*: cosa è la coscienza e che vuol dire alterazione e alterarla chimicamente? Cosa comporta in termini di cambiamento della visione di se stessi e degli altri? Si ribadirà più volte che questa è una riflessione che i ragazzi e gli adulti che fumano cannabis non fanno.

Anche l'idea che la cannabis agisca sui meccanismi di difesa, oltre a essere giusta è diffusa e acquisita soprattutto fra chi legge o parla di psicologia. Ma cosa sono i meccanismi di difesa psicologici e soprattutto cosa significa e cosa può comportare il fatto di affrontare la realtà esterna e interna con una minore o insufficiente protezione?

Accanto a spiegazioni si sviluppano dei concetti cardine, forse nuove definizioni, che possono aiutare a stabilire dei punti fermi, di riferimento per la comprensione dell'azione, niente affatto innocua, della cannabis sulla mente dell'adolescente. Seguendo con l'esempio dei meccanismi di difesa il concetto di pertinenza è "il rapporto fra lo stato di coscienza e l'intensità dell'esperienza", ovvero cosa accade quando un individuo con meno difese incontra delle forti emotività, diventa nodale per la comprensione dell'azione della cannabis e ciò che ne può derivare a causa di una maggiore esposizione del sistema psichico all'evento esterno o interno.

Nel testo vengono proposti, anche più di una volta, altri concetti e messi in relazione con i diversi aspetti contestuali, come: "la strutturazione di un evitamento" della cannabis corrispondente a una formazione di cui si avvalgono gli adolescenti che non si dimostrano disponibili a farne uso; il "ritardo maturativo" che sintetizza la situazione complessiva in cui può venire a trovarsi un adolescente dopo uno o più anni dedicati alla assunzione della sostanza; l'"effetto prolungato" distinto dallo stato inebriante dell'effetto immediato e che i consumatori tendono a misconoscere; "il conflitto tra risorse e richieste" a cui vanno soggetti i consumatori ricorrenti e che può determinare uno stato depressivo di fatto indotto dalla cannabis.

Il testo affronta anche alcune specifiche tematiche adolescenziali ponendole in rapporto all'uso della cannabis: il gruppo, la solitudine, la noia e la particolare influenza attrattiva verso il mondo interiore e il rapporto con la fantasia e l'immaginazione. Nel capitolo sulla dipendenza si cerca di offrire una prospettiva di fondo di questa condizione umana oltre lo specifico della cannabis, pur comprendendola.

In tutto il lavoro che segue molte affermazioni si incrociano sul concetto base della forza della coscienza o della debolezza della coscienza. Occorre accettare l'idea che fattori costituzionali e altri fattori specifici della condizione psicologica durante l'adolescenza possono rendere all'adolescente sano caratteristiche simili a quelle dell'adulto in uno stato di debolezza psicologica.

Su questo stato di debolezza della coscienza peserà l'azione ulteriormente penalizzante della cannabis, come del resto già acquisito

per quanto attiene alla nocività della sostanza se assunta in condizioni di morbosità o premorbosità per l'adulto.

Pertanto non avrebbe senso parlare dell'uso di droghe leggere durante l'adolescenza, per l'adolescente è sempre tutto pesante.

Nel testo si è preferito parlare di sostanze diversamente invasive sempre tenendo in conto la condizione psicologica, di fondo o contingente, del soggetto reale che ne fa uso. Valutazioni derivanti da osservazioni "di laboratorio" possono risultare del tutto astratte e talvolta paradossali nella complessità della vita reale delle persone.